

ACQUA VIVA

L'ACQUA CHE SOSTIENE LA VITA
ED IL NOSTRO FUTURO



La ricchezza che scorre sotto i nostri occhi

Di Luigi Triani

Forse abbiamo un problema con le cose che possediamo da sempre: finiamo per non vederle più. È successo con i nostri paesaggi, con i nostri borghi, con i boschi. E forse sta accadendo anche con l'acqua. In Basilicata l'acqua non è soltanto una risorsa naturale. È una presenza che attraversa la storia della regione e che, nel corso degli anni, ha assunto un valore che va ben oltre i confini lucani. La nostra terra è diventata uno dei grandi serbatoi del Mezzogiorno, un luogo dal quale parte una ricchezza destinata anche ad altri territori. Eppure c'è una domanda che continuiamo a porci troppo poco: quanto vale davvero l'acqua della Basilicata? Non soltanto in termini economici. Quanto vale per il futuro di questa regione? Vale un raccolto che può essere salvato. Vale un'azienda che può continuare a produrre. Vale un territorio che può rimanere vivo. Vale la possibilità di costruire nuove attività, di attrarre investimenti, di rendere meno fragile un'economia che troppo spesso ha dovuto fare i conti con la propria marginalità. L'acqua, dunque, non dovrebbe essere considerata soltanto qualcosa da distribuire. È una risorsa strategica. Ed è proprio qui che dovrebbe cominciare una discussione diversa.

Perché siamo abituati a parlare della Basilicata come di una regione ricca di potenzialità. Una formula che abbiamo ripetuto così tante volte da rischiare di trasformarla in una giustificazione: abbiamo risorse, abbiamo bellezza, abbiamo energia, abbiamo acqua. Ma avere una ricchezza non significa automaticamente saperla trasformare in opportunità. È questa la vera sfida.

L'acqua dovrebbe diventare parte di una strategia più ampia di sviluppo della Basilicata. Dovrebbe essere collegata all'agricoltura, alla produzione, alla tutela ambientale, alla ricerca, all'innovazione. Dovrebbe entrare nel ragionamento sul futuro dei nostri territori e non comparire soltanto quando un vaso scende sotto una determinata soglia.

Perché il rischio più grande non è soltanto quello di avere meno acqua.

È quello di avere una grande risorsa senza riuscire a costruire attorno ad essa una grande visione.

La Basilicata ha spesso avuto la sensazione di essere una terra dalla quale le ricchezze partono e altrove producono valore. È una sensazione che appartiene alla nostra storia e che non possiamo ignorare.

Ma proprio per questo l'acqua può diventare anche l'occasione per cambiare prospettiva.

Lettera al Direttore

Di Redazione

Caro Direttore, l'acqua è una presenza così quotidiana nelle nostre vite che spesso ci accorgiamo della sua importanza soltanto quando viene a mancare. Aprire un rubinetto e trovare acqua dovrebbe essere un gesto semplice e scontato, ma oggi non possiamo più considerarlo tale. La crisi idrica è ormai una realtà che coinvolge famiglie, agricoltura, imprese e intere comunità. La scarsità delle precipitazioni, le temperature sempre più elevate e i cambiamenti climatici rendono il problema ancora più evidente. Ma non si tratta soltanto di una questione legata al clima: occorre interrogarsi anche sulle infrastrutture, sulle perdite delle reti, sulla manutenzione e sulla capacità di programmare per il futuro.

La Basilicata, con i suoi bacini e le sue importanti risorse idriche, conosce bene il valore dell'acqua. Proprio per questo non possiamo limitarci a intervenire quando l'emergenza è già arrivata. L'acqua deve tornare al centro delle politiche pubbliche, con una visione che sappia guardare oltre l'immediato.

Servono investimenti, manutenzione delle reti, riduzione degli sprechi, maggiore efficienza e una gestione responsabile della risorsa. Ma serve anche una nuova cultura dell'acqua, perché ogni cittadino può contribuire attraverso comportamenti quotidiani più consapevoli.

La crisi, però, non deve essere soltanto motivo di preoccupazione. Può diventare anche un'occasione per cambiare passo.

E forse è proprio dalla nostra Basilicata che dobbiamo ripartire. La Basilicata non è soltanto il luogo in cui viviamo: è una parte della nostra storia, della nostra identità e del nostro orgoglio. È una regione che ha saputo custodire le proprie risorse, attraversare difficoltà e continuare a guardare avanti. Prendersi cura dell'acqua significa allora anche prendersi cura dei nostri paesi, dei nostri campi e di ciò che vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi.

Dobbiamo avere il coraggio di trasformare l'emergenza in programmazione, la difficoltà in responsabilità e la paura per il futuro in un impegno concreto per costruirlo. Investire oggi nell'acqua significa proteggere ciò che abbiamo, sostenere le attività produttive e soprattutto lasciare alle nuove generazioni una risorsa che non può essere data per scontata.

Essere lucani significa anche questo: avere cura di una regione che, nonostante le sue fragilità, continua a regalarci bellezza, risorse e identità. E proprio per questo dobbiamo sentirci responsabili del suo futuro. I buoni propositi, tuttavia, devono tradursi in azioni: meno sprechi, più manutenzione, più investimenti e una maggiore attenzione da parte di tutti.

Perché l'acqua non è soltanto una risorsa: è vita, è appartenenza, è futuro.

E il futuro della nostra Basilicata, se vogliamo davvero proteggerlo, dobbiamo iniziare a costruirlo oggi.

Aut. Tribunale di Potenza n° 375
del 25/04/2008

Settembre 2026
Mensile gratuito - Anno 6

Direttore Responsabile
Antonio Savino

Direttore Editoriale
Luigi Triani

**Responsabile commerciale
e rapporti istituzionali**
Antonio Corbo

Concept, format e grafica editoriale
Tomas Spadola

Redazione Potenza
Via N. Sauro, 116, 85100 Potenza
+39 0971 17 17 030
+39 375 773 7608
Antonio Corbo, Pasquale Scarano,
Paolo Savino, Alessio Russo
e Gaetano Triani

Redazione Matera
Via XX settembre, 14, 75100 Matera
Filippo Schiuma

Redazione Villa D'Agri
Via Campanile, 14, 85050 Villa D'Agri
+39 392 129 1341
Silvana Sangiorgio
Redazione Lagonegro
Michela Delfino
Redazione Marconia
Via R. Scotellaro, 25
75020 Marconia di Pisticci
+39 0971 19 32 664
Ilaria Di Pede

Redazione Roma
Luisa Fazio

Redazione Genk
Linburg Ristrat, 3, Belgio
+32 484 107 553
Giuseppe Scavone

Stampa Tipografie Grafiche Zaccara
Lagonegro (PZ)
+39 0973 41 300
www.grafichezaccara.com

Editrice Editgest s.r.l.
Via D. Di Giura, 54, 85100 Potenza
editgest@gmail.com

Distribuzione
Editgest s.r.l.

Per gli spazi pubblicitari
+39 0971 17 17 030
+39 375 773 7608
editgest@gmail.com

Tutte le opinioni espresse su
Terra di Basilicata rappresentano i pareri
personali dei singoli autori.
La riproduzione, anche parziale,
dei contenuti pubblicati, non è
consentita senza autorizzazione.

Il paradosso dell'oro blu: la crisi idrica lucana tra emergenza e futuro

Dalle sospensioni notturne alla fragilità degli invasi: perchè la regione serbatoio del mezzogiorno continua a restare a secco

Di Martina Ruoti

Esiste una contraddizione profonda che attraversa la Basilicata e ne segna l'economia, la politica e la vita quotidiana dei suoi cittadini: l'essere storicamente considerata il "serbatoio d'acqua" del Mezzogiorno e, al tempo stesso, trovarsi ciclicamente con i rubinetti asciutti. Un paradosso che ha smesso di essere una sommessa anomalia stagionale per trasformarsi in un'emergenza strutturale e conclamata, culminata nei pesanti razionamenti idrici che hanno colpito Potenza e altri 28 comuni dello schema servito dall'invaso del Camastra.

La cronaca recente parla chiaro: le sospensioni dell'erogazione potabile durante le ore notturne — giunte in diverse fasi a coprire intere fasce della giornata — hanno interessato oltre 140 mila residenti. Intere comunità si sono trovate a fare i conti con la scarsità d'acqua per uso domestico, mentre il settore agricolo e industriale subiva i colpi di una riduzione drastica delle forniture. La crisi del Camastra, spinta ai minimi storici fino alla necessità di soluzioni tampone straordinarie come il temporaneo prelievo d'emergenza dal fiume Basento, ha mostrato tutta la fragilità di un sistema incapace di reggere l'impatto del cambiamento climatico. Tuttavia, ridurre il problema alla sola assenza di precipitazioni sarebbe un errore d'analisi analogo a quello compiuto nei decenni passati. La crisi idrica lucana è il risultato di un doppio corto circuito. Da un lato, il clima che cambia: la drastica riduzione degli afflussi pluviometrici e della portata delle sorgenti storiche (passate in pochi anni dal garantire il 60% del fabbisogno al coprirne appena il 30%) mette a nudo la dipendenza estrema dai grandi invasi, come Monte Cotugno o il Pertusillo, anch'essi

costantemente vicini alle soglie critiche di riserva. Dall'altro lato, un deficit infrastrutturale cronico: reti colabrodo che disperdono percentuali altissime di risorsa prima ancora che arrivi nelle case, limitazioni operative sulla capienza autorizzata delle dighe e un'assenza storica di interconnessione sistemica tra i bacini regionali.

L'acqua in Basilicata non è una risorsa minerale qualunque: è una categoria politica e sociale. È la base su cui si fondano gli accordi interregionali, l'agricoltura di pregio e la qualità della vita dei piccoli borghi e delle città. Sostituire la cultura della perenne emergenza con una pianificazione strategica fatta di digitalizzazione delle condotte, efficientamento degli invasi e manutenzione ordinaria è l'unica strada percorribile. Garantire l'acqua quotidiana ai lucani non è soltanto una sfida tecnica, ma il banco di prova sulla capacità di tutela del proprio patrimonio e del futuro del territorio.

LA CRISI IDRICA IN 3 PUNTI

I NUMERI DEL RAZIONAMENTO: Circa 140.000 abitanti e 29 comuni coinvolti dalle turnazioni e dai tagli dell'erogazione idrica nei periodi di picco dell'emergenza.

LA CRISI DELLE SORGENTI: Il contributo potabile delle sorgenti lucane si è dimezzato, crollando dal 60% a circa il 30% del fabbisogno complessivo.

L'IMPEGNO INFRASTRUTTURALE: La sfida prioritaria passa dal superamento dell'isolamento dei singoli bacini, dal recupero della piena capacità d'invaso e dal taglio drastico delle dispersioni di rete.



Il "MODELLO CALVELLO" e la svolta di Acquedotto Lucano

Di Ufficio stampa Acquedotto Lucano

Trasformare una passività finanziaria in una leva concreta di sviluppo per il territorio e la sua comunità. È questo l'obiettivo con cui il Comune di Calvello e Acquedotto Lucano hanno siglato lo scorso luglio un innovativo "Accordo di riconoscimento e compensazione di partite debitorie/creditorie mediante esecuzione di lavori". L'intesa, formalizzata tra il Sindaco di Calvello, Anna Cantisani e il Direttore Generale di Acquedotto Lucano, Luigi Cerciello Renna, nasce dalla rigorosa ricognizione di un credito maturato dall'Amministrazione comunale nei confronti del Gestore idrico regionale per un importo di circa 200 mila euro. Ma è sul piano del metodo che scatta la vera rivoluzione. Anziché procedere secondo i tradizionali e spesso sterili schemi di liquidazione finanziaria, le parti hanno scelto di intraprendere una strada tanto inedita quanto virtuosa: Acquedotto Lucano si farà carico di eseguire direttamente sul territorio comunale opere, interventi e manutenzioni per un valore corrispondente all'esatto ammontare del debito. Nello specifico, la utility idrica si è impegnata a realizzare tre opere fondamentali: l'estendimento di una rete distributrice, la realizzazione della strada di accesso ad una sorgente e la delocalizzazione di un collettore fognario — quest'ultimo un intervento di

maggiore complessità il cui corrispettivo sarà suddiviso equamente al 50% tra i due enti. L'accordo si inserisce perfettamente nella nuova linea di resilienza aziendale impressa con coraggio dal Direttore Generale Luigi Cerciello Renna, orientata a ridurre le esposizioni debitorie convertendole in benefici diretti e tangibili per la collettività. Tuttavia, la firma siglata a Calvello travalica il perimetro del singolo accordo locale per segnare un autentico spartiacque nella storia della governance pubblica lucana. Ciò a cui si assiste è un profondo cambio di passo di natura squisitamente manageriale, capace di segnare una rotta di turnaround strategico per l'intera gestione delle partecipate regionali. La classica "passività a bilancio" viene spogliata della sua natura statica per essere convertita in una rigenerativa "obbligazione del fare". Questo virtuosismo contabile dimostra come la sinergia istituzionale, se animata da visione strategica e coraggio operativo, possa diventare il principale motore per il rilancio dei servizi essenziali. "Il patto di Calvello" si attesta così come un benchmark manageriale d'eccellenza e un modello perfettamente replicabile per la crescita e la sostenibilità di un intero territorio.

Forenza, il borgo dei templari dove l'arte contemporanea dialoga con la storia

Di Alessio Lorusso

Ci sono luoghi che sembrano custodire il tempo. Forenza, nel cuore dell'Alto Bradano lucano, è uno di questi. Arroccato a oltre ottocento metri di altitudine, tra il Vulture e la valle del Bradano, il borgo conserva ancora oggi il fascino autentico dei paesi medievali del Sud: vicoli in pietra, archi antichi, scalinate, silenzi e panorami che raccontano secoli di storia, fede e tradizioni.

Passeggiare per le sue strade significa attraversare una dimensione dove la memoria è ancora visibile nelle architetture, nelle usanze e nel forte senso di appartenenza della comunità. Un patrimonio che ogni anno trova una delle sue espressioni più suggestive nella rievocazione storica "La Leggenda dei Templari – Ugo dei Pagani e la Sfida del Mito", appuntamento che il 16 agosto richiama visitatori da tutta la Basilicata e da altre regioni.

La manifestazione affonda le radici in una tradizione che lega Forenza alla figura di Ugo dei Pagani (Hugues de Payns), considerato il fondatore e primo Gran Maestro dell'Ordine dei Templari. Secondo una tradizione storiografica diffusa fin dal Seicento, il celebre cavaliere sarebbe nato proprio in questo borgo lucano, figlio del signore normanno Pagano dei Pagani. Sebbene il dibattito storico resti aperto, la presenza templare nel territorio è testimoniata dall'antica domus di San Martino dei Poveri, che sorgeva presso le mura cittadine.

Durante la rievocazione, oltre duecento figuranti in costume riportano il paese al Medioevo. Cavalieri, dame, armigeri, nobili normanni e popolani animano il centro storico con cortei, spettacoli di sbandieratori, musicisti, esibizioni d'armi e scene che evocano le Crociate e la nascita dell'Ordine del Tempio. Non si tratta soltanto di uno spettacolo, ma di un vero racconto identitario che unisce storia, leggenda e orgoglio territoriale.

Accanto alla memoria medievale, Forenza custodisce uno dei più importanti tesori artistici e spirituali della Basilicata: il Convento del Santissimo Crocifisso, edificato nel XVII secolo dai Frati Minori Francescani Riformati. Al suo interno è conservato il celebre Crocifisso ligneo attribuito a Fra Angelo da Pietrafitta, considerato uno dei capolavori della scultura francescana meridionale.

L'opera colpisce per l'impressionante realismo anatomico e per una caratteristica che da secoli alimenta la devozione popolare: il volto di Cristo sembra mutare espressione a seconda dell'angolo di osservazione, passando dalla serenità al dolore fino alla morte. Attorno a questa straordinaria scultura sono nate leggende e racconti tramandati nei secoli, trasformando il Santissimo Crocifisso in uno dei simboli religiosi più venerati della Basilicata.

Il convento custodisce inoltre opere di artisti di grande rilievo come Domenico

Guarino, Guglielmo Borremans e Nicola Federici da Forenza, oltre a preziosi arredi lignei, tele seicentesche e settecentesche, una pinacoteca e una raccolta di paramenti sacri che testimoniano la ricchezza culturale e spirituale del territorio.

Ma la sorpresa più inattesa che oggi attende il visitatore è forse quella che nasce dall'incontro tra il borgo antico e l'arte contemporanea. Negli ultimi anni Forenza è infatti diventata anche il paese di Mario Brienza, artista autodidatta che ha trasformato angoli, vicoli e scalinate del centro storico in un originale museo a cielo aperto.

Utilizzando materiali di recupero – frammenti di ceramica, piatti rotti, vetri, tazze e oggetti destinati all'abbandono – Brienza ha costruito un linguaggio artistico personale e riconoscibile. Le sue opere non sono semplici decorazioni urbane, ma composizioni studiate, armoniche, capaci di dialogare con l'architettura in pietra del borgo e con la sua storia.

Chi percorre oggi le strade di Forenza scopre improvvisamente pareti e scorci trasformati da mosaici che catturano lo sguardo e invitano alla sosta. È un percorso artistico nato lontano dai grandi circuiti dell'arte contemporanea, ma capace di suscitare interesse, curiosità e meraviglia nei visitatori.

Dietro queste opere c'è la figura schiva e concreta di Mario Brienza, che continua a definirsi semplicemente un muratore. Una definizione che racconta l'umiltà di un uomo che ha imparato da solo, sviluppando una ricerca artistica autentica, profondamente radicata nel territorio. Nella sua casa-laboratorio, trasformata in una sorta di piccolo museo, conserva da anni materiali recuperati e oggetti destinati a una nuova vita, testimonianza di una creatività che nasce dall'osservazione, dalla pazienza e dall'amore per il fare.

L'esperienza di Mario Brienza dimostra come l'arte possa diventare uno strumento di rigenerazione culturale per i piccoli centri dell'entroterra. Le sue opere hanno contribuito a riportare attenzione su Forenza, creando un nuovo motivo di visita accanto alle bellezze storiche, religiose e paesaggistiche del borgo.

Forenza è dunque molto più di un paese da visitare. È un luogo dove convivono Medioevo e contemporaneità, fede e leggenda, memoria e innovazione. Un borgo che racconta la Basilicata più autentica attraverso i cavalieri templari, il culto del Santissimo Crocifisso e i mosaici di un artista che ha saputo trasformare il recupero dei materiali in un racconto di bellezza. Qui la storia non è soltanto conservata: continua a vivere, a reinventarsi e a dialogare con il presente.



ARDSU, al via il nuovo bando: intervista a Vincenzo Summa e Giuseppe Giuzio

Da lunedì 24 agosto sono aperte le domande per le borse di studio del diritto allo studio universitario in Basilicata. C'è tempo fino alle 23,59 del 2 ottobre per candidarsi al sostegno gestito dall'ARDSU, l'agenzia regionale per il diritto allo studio universitario. Importi in crescita, un correttivo per le fasce di reddito più basse, 171 posti letto tra Potenza e Matera e alcune novità procedurali segnano il bando 2026/2027. Ne abbiamo parlato con Vincenzo Summa, presidente del comitato paritetico di amministrazione dell'ARDSU Basilicata, e con il Direttore Generale Giuseppe Giuzio.



Presidente Summa, quali sono i numeri principali di questo bando?

Borse di studio in aumento, un protocollo con la Regione da 9 milioni di euro in tre anni e 171 posti letto per gli studenti fuori sede tra Potenza e Matera. Sono questi i numeri principali del nuovo bando per il diritto allo studio universitario.

Come giudica il percorso che ha portato a questo risultato?

Sono soddisfatto del lavoro svolto dai componenti del consiglio, con un riferimento particolare al rappresentante degli studenti, impegnato sin dalla prima ora nella redazione delle linee guida poi tradotte nel testo del bando dal direttore generale, insieme agli uffici e ai collaboratori.

È lo stesso direttore generale Giuseppe Giuzio a entrare nel merito dei numeri.

Direttore, partiamo dagli importi. Cosa cambia rispetto allo scorso anno?

Gli importi delle borse crescono dell'1,4%, un adeguamento che si riflette su tutta la scala di erogazione. Si arriva fino a 8.246,70 euro per gli studenti fuori sede, 4.820 euro per i pendolari e 3.323,70 euro per chi resta in sede. Sono soglie che tengono conto della condizione economica indicata nell'ISEE, e quest'anno abbiamo previsto qualcosa in più per chi parte da una condizione economica più difficile.

Cosa intende esattamente?

Per gli studenti con ISEE inferiore al 50% del limite massimo previsto abbiamo introdotto un incremento del 15% sull'importo della borsa. È una misura pensata per rafforzare il sostegno proprio nella fascia dove il rischio di rinuncia agli studi per motivi economici è più alto. I limiti di accesso restano fissati a 28.339,88 euro di ISEE massimo e 61.608,48 euro di ISPE massimo.

Da dove arrivano le risorse per finanziare questo sforzo?

Il protocollo con la Regione Basilicata copre un arco di tre anni e vale complessivamente 9 milioni di euro, a cui si aggiungono circa 2 milioni di euro di fondi ministeriali. Il presidente Bardi lo ha detto con chiarezza nei giorni scorsi: investire nel diritto allo studio significa investire nel futuro della Basilicata. Per parte mia posso dire che il presidente ha investito in modo consistente su questo fronte, non come intervento occasionale ma come scelta strutturale su cui costruire la programmazione dei prossimi anni. È un motivo di orgoglio, lo dico pensando soprattutto a tutti i dipendenti dell'ARDSU, che ogni giorno tra mille difficoltà lavorano per essere al servizio degli studenti. Sapere che c'è un'attenzione così diretta da parte della Regione al nostro lavoro è un riconoscimento che va oltre i numeri del bando.

Parliamo degli alloggi, uno dei temi più sentiti dagli studenti fuori sede. Quanti posti letto ci sono quest'anno?

I posti disponibili sono 171 in totale. A Potenza se ne contano 121, distribuiti tra Tourist Hotel con 14 posti, Via Mazzini 23 con 23 posti, Isca del Pioppo con 8 posti, Via della Pineta con 41 posti e Via Vescovado con 35 posti. A Matera i posti sono 50: Via Nazionale con 8 posti, Via San Pardo 16 con 8 posti, Parco Gattini con 18 posti e la residenza diffusa con 16 posti. Chi risulta assegnatario potrà chiedere il posto letto già da settembre, pagando anticipatamente la mensilità prevista.

E per chi non riesce a ottenere un posto ARDSU?

La regola di base per lo status di fuori sede resta quella consueta: è considerato fuori sede lo studente il cui nucleo familiare risiede in un comune a più di 50 chilometri dalla sede del corso. Cambia però cosa succede quando i posti letto ARDSU sono esauriti. Per mantenere lo status di fuori sede con un alloggio privato servono un contratto di locazione di almeno dieci mesi nel periodo tra settembre 2026 e settembre 2027, escluso agosto, un canone di almeno 150 euro mensili, un immobile situato nella sede didattica o comunque entro 26 chilometri, e la registrazione del contratto entro il 31 ottobre 2026. Chi è idoneo ma non riesce a ottenere il posto letto può contare su un contributo affitto di 1.500 euro, mentre chi ottiene il posto ARDSU usufruisce dell'alloggio già coperto dalla borsa di studio.

Il bando introduce anche il soccorso istruttorio. Di cosa si tratta?

È uno strumento nuovo, pensato per dare allo studente la possibilità di correggere o integrare la domanda prima che questa venga esclusa per motivi formali. Chi riceve una contestazione ha 5 giorni per sanare la propria posizione, inviando l'istanza tramite PEC all'ARDSU con la dicitura indicata nel bando. È bene però tenere distinti i due piani: la contestazione dell'esito della graduatoria segue invece i normali strumenti previsti per i ricorsi amministrativi.

Ci sono novità anche per chi è iscritto con riserva?

Sì, viene esplicitata la possibilità di partecipare per chi è iscritto sub condizione al primo anno della laurea magistrale, purché consegua il titolo entro la sessione straordinaria dell'anno accademico precedente. Resta confermato anche il premio di laurea, un premio in denaro per chi consegue il titolo entro la durata legale del corso con 110 e lode, secondo le condizioni previste dal bando e nei limiti delle risorse disponibili.

Come e quando si presenta la domanda?

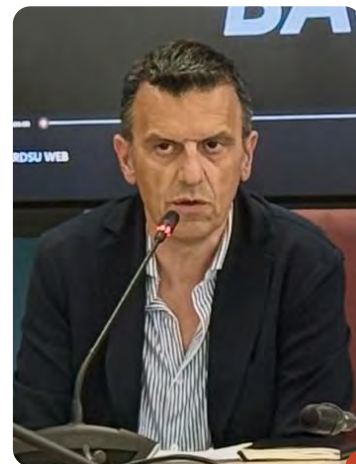
Gli studenti devono collegarsi esclusivamente al portale ARDSU dal 24 agosto alle ore 9:00 fino al 2 ottobre alle ore 23:59, con accesso tramite SPID o le altre credenziali previste dal portale. Consiglio di non aspettare gli ultimi giorni, anche per poter correggere eventuali errori nella compilazione con calma. E ricordo un passaggio spesso trascurato: l'obbligo di versamento della tassa regionale DSU riguarda la totalità degli studenti iscritti, sia le matricole sia gli iscritti agli anni successivi.

Presidente Summa, un messaggio per gli studenti?

Il bando di quest'anno prova a rispondere a due esigenze che vanno di pari passo: garantire risorse economiche adeguate e allargare la platea di chi può contare su un posto letto.

Direttore Giuzio, e il suo?

Invito tutti gli studenti aventi diritto a leggere con attenzione i requisiti, soprattutto quelli legati allo status di fuori sede, e a presentare la domanda entro i termini previsti.





Azienda Regionale per il Diritto
allo Studio Universitario della Basilicata



REGIONE BASILICATA

Studia in Basilicata

OPPORTUNITÀ, SERVIZI, FUTURO.



BORSE DI STUDIO



SERVIZIO MENSA



RESIDENZE
E ALLOGGI



CONTRIBUTI
E AGEVOLAZIONI

Potenza

Matera

*Antonio
Gerardi*

Attore Testimonial
ARDSU Basilicata

SCOPRI tutti i servizi
su ardsubasilicata.it



**IL TUO FUTURO
PARTE DA QUI.**

Il ritorno a scuola

Di Dott. Antonio Corbo

Potenza.- Si comincia con il Service Learning , (Apprendimento servizio un approccio pedagogico che unisce l'apprendimento scolastico alla solidarietà e all'impegno civico) l'anno scolastico 2026/27 con importanti spunti di riflessione, stimoli, osservazioni e notazioni per affrontare in modo stimolante il loro lavoro bellissimo lavoro quotidiano rivolto ai docenti e ai dirigenti scolastici. Il Service Learning non è solamente un approccio didattico, è una filosofia di vita che mira a trasformare ciò che si impara tra i banchi in qualcosa che può fare bene al mondo sin da subito: il professor Italo Fiorin, docente universitario è il punto di riferimento nazionale e internazionale per il Service Learning e non solo. Recente la sua visita a Potenza il 10 settembre 2026, nell'aula magna dell' "IIS "Einstein - De Lorenzo" di Potenza.

L'istituto potentino ha partecipato a vari progetti pilota, incontri di formazione e pubblicazioni sul tema (come l'esperienza del progetto "Aiutiamo per aiutarci"), distinguendosi come scuola polo o capofila in Basilicata per l'applicazione di questa metodologia didattica in sinergia con la Scuola di Alta Formazione EIS dell'Università LUMSA di Roma.

Il motto "I Care" è il fulcro di molte esperienze di Service Learning ed è indissolubilmente legato alla figura di Don Lorenzo Milani e alla Scuola di Barbiana.

Mentre il fascismo utilizzava il motto "Me ne frego" per promuovere l'indifferenza e l'egoismo, Don Milani scelse "I Care" (letteralmente "Mi importa", "Mi sta a cuore", "Ho a cuore") come manifesto di una scuola aperta, inclusiva e orientata alla responsabilità sociale.

Nel Service Learning, questo motto si traduce in una precisa visione pedagogica e civile:

Il significato nel Service Learning:

Responsabilità civile: Sentirsi parte attiva della comunità e non semplici spettatori.

Cittadinanza attiva: Riconoscere i problemi del proprio territorio e attivarsi per risolverli.

Empatia e cura: Mettere le proprie competenze scolastiche al servizio degli altri, superando l'indifferenza.

Apprendimento significativo: Capire che ciò che si studia a scuola serve a migliorare il mondo reale.

Fin dal 2019 l'Einstein De Lorenzo aderisce al Service Learning, approccio metodologico-didattico considerato tra le 16 idee innovative per la didattica; tutto questo in Basilicata grazie a un dirigente scolastico illuminato, il prof. Domenico Gravante e al suo staff alla prof.ssa Maria Emilia Cavaliere, docente referente del progetto Service Learning, gli studenti Luigi Marino, Matteo Lorè e Gerardo Santangelo

Il jukebox creato dagli studenti per combattere la solitudine progetto sviluppato dai ragazzi dell'istituto "Einstein-De Lorenzo" che unisce didattica, divertimento e solidarietà); e Roberta Laviano, vicepresidente dell'associazione "Gente allegra" di Potenza. Il progetto "Gente Allegra Jukebox" è una splendida iniziativa solidale che unisce tecnologia, giovani e inclusione sociale a Potenza. Un gruppo di volontari che fa clownterapia negli ospedali (clown in corsia) a Potenza e che porta allegria e supporto ai pazienti e alle persone in difficoltà, La rete: L'iniziativa rientra nel progetto del Comune di Potenza chiamato DesTEENazione - desideri in azione. La bella idea: Unire lo studio in classe con il volontariato pratico per il territorio.

Il Dirigente Scolastico Prof Domenico Gravante con la sua guida autorevole ma aperta al dialogo, fondamentale per superare le sfide quotidiane, e per la visione con cui ha saputo valorizzare in questi ultimi dieci anni il lavoro degli studenti e docenti e per

la sua costante disponibilità all'ascolto, per la vicinanza dimostrata in ogni occasione e per aver garantito un ambiente scolastico sereno, sicuro e stimolante per tutti (Famiglie, A.T.A., studenti e docenti).

L'anno scolastico 2026/2027 inizia con i verbi del Service Learning (apprendimento servizio) rappresentando le azioni chiave che guidano questo approccio pedagogico, il quale unisce l'apprendimento scolastico (Learning) con il servizio alla comunità (Service).

Questi verbi si dividono in tre categorie principali che tracciano il percorso degli studenti: capire, agire e riflettere. Verbi della conoscenza e dell'analisi (Capire): prima di intervenire, gli studenti devono comprendere la realtà che li circonda. Osservare il proprio territorio. Ascoltare i bisogni della comunità. Mappare le problematiche locali. Ricercare le cause di un problema. Collaborare con gli enti del terzo settore. Verbi dell'Azione e del Servizio (Agire). Questa è la fase pratica in cui le competenze scolastiche si trasformano in azioni solidali. Progettare un intervento concreto. Realizzare attività di utilità sociale.

Aiutare le persone in difficoltà.

Prendersi cura dei beni comuni (ambiente, monumenti, spazi pubblici).

Condividere le proprie competenze con gli altri.

Trasformare una situazione di disagio o degrado.

Verbi della Valutazione e della Consapevolezza (Riflettere)

La riflessione è l'elemento che distingue il Service Learning dal semplice volontariato, poiché trasforma l'azione in vero apprendimento.

Riflettere sull'esperienza vissuta.

Valutare l'impatto del proprio lavoro.

Interiorizzare i valori della cittadinanza attiva.

Crescere come cittadini responsabili.

Che è proprio la "mission" della scuola di formare cittadini responsabili, attenti e consapevoli, capaci di partecipare attivamente alla vita della comunità e di rispettare il bene comune.

Buon anno scolastico a tutti!

Il garante per la natura e l'ambiente: primo caso in Italia

Di Biagio Costanzo



La Legge Regionale n.13/2025 tra le figure di garanzia regionali, ha creato, su idea del WWF Nazionale, unico caso sinora in Italia, la figura del garante per la natura e l'ambiente. Il consiglio regionale di Basilicata ha individuato in Biagio Costanzo, già sindaco di Episcopia e consigliere provinciale di Potenza, la persona che ricoprirà il prestigioso incarico per i prossimi 5 anni. Dopo un anno di incarico, denso di lavoro e contatti, il bilancio del Garante è positivo, nonostante la novità assoluta. Segnalazioni ed istanze pervengono agli uffici posti a Potenza presso il palazzo del Consiglio Regionale, ed una capillare attività di controllo e didattica sull'ambiente è stata effettuata su tutto il territorio regionale, su acqua, petrolio, gestione rifiuti, fauna selvatica, spiagge e monti. Forte collaborazione istituzionale col dipartimento ambiente della Regione, Egrib, Arpab e Corecom, ha portato ad una serie di protocolli operativi importanti. Un investimento regionale sulla natura, afferma il Garante Biagio Costanzo, unico nel panorama nazionale, che mi rende orgoglioso di difendere e promuovere il territorio lucano, ma, anche conscio delle grandi responsabilità insite nella mia funzione, in una Regione che sulle risorse ambientali e naturali, e sulla loro salvaguardia pone le basi principali del proprio sviluppo futuro.

Il pino loricato

L'albero totem del Parco Nazionale del Pollino

Di Luisa Fazio

Il Parco Nazionale del Pollino, istituito nel 1993, è il più esteso d'Italia, ma è anche tra i più singolari territori dal punto di vista paesaggistico e naturalistico.

Nei boschi si ergono alberi secolari: querce, ontani, aceri e faggi. Nei limpidi ruscelli vivono trote autoctone; nel sottobosco crescono piante medicinali e funghi bizzarri come il *Polyporus umbellatus*.

Il Parco, a cavallo tra la Basilicata e la Calabria, è caratterizzato da diversi gruppi montuosi dell'Appennino meridionale, tra cui il Massiccio del Pollino. Sugli alti crinali dell'area si librano in volo l'aquila reale e il falco pellegrino, mentre una specie arborea, unica e rara, cresce oltre i 1000 m., abbarbicandosi alle rocce calcaree: è il pino loricato, *Pinus leucodermis*. Scelto come suo emblema, il Parco è impegnato nella tutela delle popolazioni di pino e nella custodia dei suggestivi scenari creati dalla postura monumentale e scultorea della specie.

Il pino loricato è un relitto botanico risalente all'ultima glaciazione, originario della penisola Balcanica, ma in Italia ha trovato il suo habitat naturale esclusivamente sulle montagne rocciose della Basilicata. La peculiare corteccia, negli esemplari adulti, è a placche grigio-chiare, lucenti e trapezoidali che ricordano la lorica, l'antica armatura dei soldati romani, e da qui l'origine del nome. Il portamento è maestoso, talvolta "a bandiera", le forme contorte e tormentate sono espressione della lotta eroica contro il gelo, i venti e i fulmini che dominano gli ambienti duri e freddi delle alte vette. Sono affascinanti gli esemplari millenari chiamati "sacri Patriarchi", nonché le sagome spettrali di quelli che, sebbene morti, rimangono in piedi grazie al legno ricco di resine che li rendono resistenti alla decomposizione; di Zio Peppe, storico pino loricato, cresciuto tra la Serra delle Ciavole e la Serra di Crispo, ne rimangono i resti lignei carbonizzati in seguito alle fiamme appiccate dall'odio distruttivo di chi vuole rovinare l'armonia dell'uomo con la natura. Massimo riserbo, da allora, sulla posizione esatta di altri esemplari sopravvissuti, come Italus, il pino loricato più vecchio d'Europa, di oltre 1200 anni.

Protagonista del racconto cinematografico nel film *il bene comune*, diretto da Rocco Papaleo, il pino loricato non è solo la rappresentazione simbolica del territorio lucano, ma diventa la via che permette il confronto e il coinvolgimento emotivo con la sua natura: ci insegna un modo di abitare la vita, una postura esistenziale: elastica e resiliente, forte, temeraria e radicata. È l'albero totem del Pollino che si piega ma non si spezza mai.



La scuola che ricomincia: tra emozioni, piccole paure e nuove possibilità

Di Claudio Borneo

Di fronte alla riapertura delle scuole non ricominciano soltanto lezioni, compiti e orari. Ricomincia un mondo di relazioni, aspettative, emozioni. E anche qualche piccola ansia è parte naturale del ritorno.

Settembre ha un odore particolare. È il mese dei nuovi inizi, dei quaderni ancora intatti, delle sveglie da puntare nuovamente, degli zaini preparati e delle routine che lentamente tornano a prendere forma.

La riapertura della scuola, però, non è soltanto un fatto organizzativo. Dal punto di vista psicologico rappresenta un vero e proprio passaggio: si torna da un tempo più libero e meno strutturato a un contesto fatto di regole, impegni, responsabilità e soprattutto relazioni.

Ed è proprio qui che possono comparire quelle che chiamiamo, con una certa leggerezza, "piccole ansie".

"Come sarà quest'anno?", "Riuscirò a stare al passo?", "Ritroverò i miei amici?", "Come saranno i nuovi insegnanti?", "E se non fossi abbastanza bravo?". Sono domande che possono attraversare la mente di bambini e ragazzi, ma che, in forme diverse, possono riguardare anche gli adulti.

Un po' di ansia non significa che qualcosa non va

È importante distinguere l'ansia come emozione naturale dall'ansia che diventa un problema.

Di fronte a una novità, il nostro cervello cerca di anticipare ciò che ancora non conosce. Una certa quota di preoccupazione è quindi fisiologica: ci aiuta a prepararci, a prestare attenzione, a organizzarci.

Per un bambino o per un adolescente, il ritorno a scuola può significare affrontare contemporaneamente molte piccole incognite: il confronto con i compagni, le aspettative degli adulti, il timore di sbagliare, il desiderio di sentirsi accettato.

Non dobbiamo necessariamente eliminare queste emozioni.

Dobbiamo, piuttosto, insegnare a riconoscerle e attraversarle.

Dire a un bambino "non devi avere paura" nasce spesso da un intento amorevole, ma rischia involontariamente di comunicargli che quella paura non dovrebbe esserci. È molto più utile poter dire: "Capisco che sei un po' preoccupato. È normale quando inizia qualcosa di nuovo. Vediamo insieme cosa ti fa paura".

La differenza è sottile, ma psicologicamente molto importante: non combattiamo l'emozione, le facciamo spazio.

La scuola è molto più di un luogo dove si impara

Dal punto di vista psicologico, la scuola svolge una funzione fondamentale che va ben oltre l'apprendimento delle materie.

È uno dei primi grandi luoghi sociali in cui bambini e ragazzi sperimentano la propria identità al di fuori della famiglia. È il luogo in cui imparano a stare con gli altri, a confrontarsi, a cooperare, a tollerare la frustrazione, a scoprire le proprie capacità e anche i propri limiti.

A scuola si può fare esperienza del successo, ma anche dell'errore.

E imparare che sbagliare non significa essere sbagliati è una delle conquiste psicologiche più importanti della crescita.

La scuola offre inoltre qualcosa di cui bambini e adolescenti hanno profondamente bisogno: una struttura.

Orari, regole, rituali, appuntamenti e responsabilità costituiscono una cornice che può aiutare a dare ordine all'esperienza. Dopo la maggiore libertà dell'estate, il ritorno alla routine può essere faticoso, ma può anche rappresentare un elemento di sicurezza.

Il valore delle relazioni

C'è poi un aspetto spesso sottovalutato: la scuola è soprattutto un luogo di relazioni.

Un bambino può ricordare per anni un insegnante che lo ha fatto sentire capace. Un adolescente può trovare nel gruppo dei pari uno spazio fondamentale per costruire la propria identità. Allo stesso tempo, una difficoltà relazionale, un'esclusione o il timore di non essere accettati possono diventare fonte di sofferenza.

Per questo è importante non limitare il dialogo con i figli alla domanda: "Come è andata a scuola?".

A volte una domanda più semplice può aprire una porta molto più significativa: "Come ti sei sentito oggi?"

Perché il rendimento ci racconta qualcosa di ciò che un ragazzo fa. Le emozioni ci raccontano, invece, qualcosa di ciò che sta vivendo.

Anche i genitori vivono il "primo giorno"

La ripresa scolastica riguarda inevitabilmente anche gli adulti.

Il genitore può provare entusiasmo, nostalgia, preoccupazione, senso di responsabilità. Può chiedersi se il proprio figlio sarà all'altezza, se troverà il suo spazio, se saprà affrontare le difficoltà. È naturale.

Ma c'è un principio psicologico importante: i bambini osservano molto più di quanto immaginiamo il modo in cui gli adulti gestiscono le emozioni.

Un genitore che comunica fiducia, pur riconoscendo le difficoltà, offre implicitamente un messaggio potente: "Può essere impegnativo, ma puoi farcela".

Al contrario, un'eccessiva preoccupazione adulta, anche quando nasce dall'amore, può finire per amplificare le paure del bambino.

Non si tratta, dunque, di mostrarsi sempre tranquilli o di nascondere le proprie preoccupazioni. Si tratta di trasmettere una fiducia realistica.

Tornare a scuola significa anche tornare a crescere

Ogni nuovo anno scolastico porta con sé una piccola trasformazione.

Il bambino che torna in classe non è esattamente lo stesso che ha salutato la scuola qualche mese prima. Ha fatto esperienze, ha sviluppato nuove competenze, ha attraversato emozioni, ha cambiato interessi.

Anche per questo la riapertura può essere considerata una sorta di rito di passaggio: si chiude una fase e se ne apre un'altra.

Le piccole paure che possono accompagnarla non sono necessariamente un ostacolo. Possono essere il segnale che qualcosa di importante sta per accadere.

Crescere significa anche questo: imparare che possiamo provare paura e, allo stesso tempo, andare avanti.

Un buon inizio non deve essere perfetto

Forse il messaggio più importante, all'inizio di un nuovo anno scolastico, è proprio questo: non è necessario che tutto vada perfettamente fin dal primo giorno.

Ci saranno bambini felici di tornare e altri che faranno più fatica. Ragazzi entusiasti e altri preoccupati. Ci saranno compiti dimenticati, mattine complicate, qualche litigio, qualche insicurezza.

Fa parte del percorso.

La scuola non dovrebbe essere soltanto il luogo in cui si imparano nozioni, ma uno spazio in cui imparare, gradualmente, anche a conoscersi, a stare con gli altri, ad affrontare le difficoltà e a scoprire di possedere risorse che prima non si conoscevano.

E forse è proprio questo il significato psicologico più profondo del ritorno a scuola: non ricominciare semplicemente da dove ci eravamo fermati, ma ripartire da ciò che siamo diventati.

Buon anno scolastico, dunque. Con qualche aspettativa, qualche timore e, soprattutto, la possibilità di scoprire nuove strade.



Confcommercio
Potenza

XXX Sagra del baccalà, Avigliano celebra una grande festa di comunità

di Redazione - intervista al sindaco di Avigliano avvocato Giuseppe Mecca

Si chiude con grande soddisfazione la XXX edizione della Sagra del Baccalà di Avigliano, un appuntamento che ha saputo confermarsi, anche quest'anno, come uno degli eventi più sentiti e partecipati del nostro territorio.

Sono state giornate intense, caratterizzate da una straordinaria affluenza di pubblico, con tantissime persone che hanno scelto Avigliano per vivere un programma ricco di appuntamenti, scoprire i sapori della nostra tradizione e condividere momenti di festa e socialità.

Il grande successo di questa trentesima edizione rappresenta innanzitutto il risultato di un vero lavoro di comunità. Dietro ogni iniziativa, ogni momento del programma e ogni angolo della manifestazione c'è stato l'impegno di tante persone che hanno lavorato con passione, senso di appartenenza e spirito di collaborazione.

Tra i momenti più partecipati, lo spettacolo di Uccio De Santis ha richiamato un pubblico numerosissimo, regalando ad Avigliano una serata di allegria, comicità e condivisione. Una piazza gremita e partecipe ha rappresentato una delle immagini più belle di questa edizione e ha confermato la capacità della Sagra di unire la valorizzazione della tradizione gastronomica a una proposta di intrattenimento capace di coinvolgere pubblici diversi.

Grande riscontro anche per il Baccapranzo, che ha rappresentato un ulteriore momento di convivialità e promozione della nostra cultura gastronomica. Il baccalà, protagonista assoluto della manifestazione, non è soltanto un prodotto della nostra cucina: è parte della storia, dell'identità e della memoria collettiva aviglianese. Attorno ad esso, nel corso degli anni, abbiamo costruito un evento che oggi raggiunge il prestigioso traguardo della trentesima edizione.

L'intero programma ha accompagnato cittadini e visitatori attraverso momenti dedicati alla gastronomia, allo spettacolo, alla musica, alla cultura, all'intrattenimento e alla valorizzazione del territorio. La grande presenza registrata nel corso delle diverse iniziative ci restituisce la dimensione di una manifestazione ormai capace di andare ben oltre i confini locali e di diventare una vera occasione di promozione per Avigliano.

Particolare soddisfazione va espressa anche per il coinvolgimento e il lavoro degli operatori presenti, delle attività commerciali, degli esercenti, dei produttori e di quanti hanno contribuito con il proprio lavoro ad accogliere al meglio le tante persone arrivate nella nostra città. Manifestazioni come questa hanno valore anche perché generano opportunità, mettono in movimento il tessuto economico locale e consentono di raccontare le nostre eccellenze a un pubblico sempre più ampio.

Come Sindaco, desidero rivolgere un ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno reso possibile questa XXX edizione: a chi ha lavorato all'organizzazione, alle associazioni, ai volontari, agli operatori economici, alle attività coinvolte, agli artisti, a chi ha garantito i servizi, la sicurezza, la pulizia e l'accoglienza e, soprattutto, ai cittadini di Avigliano.

Il successo di questi giorni appartiene a tutti.

La soddisfazione più grande, infatti, non deriva soltanto dai numeri e dalla grande affluenza registrata, ma dal clima che si è respirato: una comunità viva, accogliente e orgogliosa delle proprie radici, capace di lavorare insieme per offrire agli altri il volto migliore di Avigliano.

Raggiungere la trentesima edizione della Sagra del Baccalà significa celebrare una storia importante, costruita nel tempo e consegnata di generazione in generazione. Il nostro compito è continuare a custodirla, facendo in modo che la tradizione non sia soltanto memoria del passato, ma uno strumento attraverso il quale creare occasioni di incontro, sviluppo, promozione e futuro.

A tutte le persone che hanno raggiunto Avigliano e hanno scelto di condividere con noi questa grande festa va il nostro grazie.

Avigliano ha accolto, Avigliano ha partecipato, Avigliano ha fatto comunità.

Ed è proprio da questa straordinaria energia collettiva che vogliamo ripartire per costruire, insieme, le prossime edizioni.



Il Sindaco:

"Una straordinaria partecipazione che premia il lavoro di un'intera comunità. Avigliano ha dimostrato ancora una volta la sua capacità di accogliere, valorizzare le proprie tradizioni e guardare al futuro"





Restaurant
RICEVIMENTI

EVENTI D'AUTORE



Via Monte Cocuzzo, 1



Via San V. De Paoli, 46



Via Pretoria 81/87

380 1064 189 - 097135834

L'oro bianco della Val d'Agri: Sarconi e la cultura del territorio

Oltre la festa di paese: come una sagra quarantennale ha trasformato un legume d'eccellenza nel simbolo del riscatto agricolo lucano

Di Martina Ruoti

Nel cuore della Val d'Agri, tra le pieghe di un territorio troppo spesso associato soltanto alle sue risorse energetiche ed estrattive, esiste una storia di comunità e agricoltura d'eccellenza che trova ogni estate la sua massima celebrazione. È la storia di Sarconi e del suo celebre Fagiolo IGP, protagonista di una delle manifestazioni enogastronomiche più longeve e partecipate della Basilicata. Parlare della Sagra del Fagiolo di Sarconi — arrivata al traguardo della sua 45ª edizione — significa infatti guardare ben oltre la dimensione della classica festa paesana: vuol dire analizzare come il patrimonio gastronomico possa farsi concreta leva di rigenerazione culturale ed economica per le aree interne.

L'evento, che trasforma il centro storico del borgo in un percorso a cielo aperto tra degustazioni, mostre e spettacoli, affonda le sue radici in una vocazione agronomica antichissima. Favorito da un microclima unico, caratterizzato da estati fresche ed elevate disponibilità idriche nei terreni di fondovalle, il Fagiolo di Sarconi si distingue per la sua straordinaria varietà ecotipica: dai classici cannellini fino alle tipologie locali più antiche e pregiate come il Tuvanneddu, il Tabacchino e il celebre Ciuoto (o Regina). Quest'ultimo custodisce anche una curiosa storia linguistica: se nel dialetto potentino e lucano l'epiteto "ciuoto" è storicamente associato a un'offesa bonaria per indicare una persona tonta o credulona — nomignolo con cui i paesi vicini canzonavano ironicamente i sarconesi dedicati alla terra —, la comunità locale ha saputo ribaltare lo stereotipo, battezzando con quel nome il proprio legume più nobile e trasformando uno sberleffo in un vanto d'identità. Si tratta di cultivar che

hanno ottenuto l'ambito riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP), a testimonianza di un legame indissolubile con il territorio e con tecniche di coltivazione tradizionali — come l'uso dei caratteristici pali di legno per il sostegno delle piante rampicanti — che tramandano una sapienza contadina altrimenti a rischio di estinzione.

Nel panorama degli appuntamenti estivi regionali, l'esperienza di Sarconi rappresenta un modello virtuoso di valorizzazione locale. In un'epoca in cui il turismo cerca autenticità, sostenibilità e storie reali a chilometro zero, la manifestazione riesce a coniugare il richiamo enogastronomico con la riscoperta dei luoghi e il "turismo del ritorno", richiamando a ogni edizione non solo visitatori dalle regioni limitrofe ma anche tanti emigrati lucani. Lungo i vicoli del borgo, il cibo non è mero consumo, ma elemento identitario e racconto collettivo: il lavoro dei produttori incontra la ristorazione di qualità, mentre la piazza si riappropria della sua funzione primaria di spazio di socialità intergenerazionale.

Le sagre estive, quando conservano la coerenza del proprio impianto culturale, non sono semplici parentesi folcloristiche. La vicenda di Sarconi dimostra come la difesa della biodiversità e la tutela delle tipicità agroalimentari possano trasformarsi in un presidio fondamentale contro lo spopolamento. Celebrare la terra e i suoi frutti a Sarconi significa rivendicare il valore dell'agricoltura di qualità e ricordare che il futuro della Basilicata passa anche, e soprattutto, dalla capacità di fare rete attorno alle proprie eccellenze.

Dove la roccia incontra il Tirreno: le cattedrali di pietra di Acquafredda

Tra le insenature dell'Anginarra e della Luppa: la bellezza selvaggia della costa di Maratea raccontata attraverso paesaggio, storia e biodiversità

Di redazione

Nel punto più a nord della costa tirrenica lucana, dove il rilievo montuoso si tuffa con decisione nelle acque turchesi del golfo di Policastro, sorge Acquafredda, frazione settentrionale di Maratea. È un tratto di litorale in cui la natura non ha cercato compromessi: pareti rocciose a picco, pini marittimi sospesi sul vuoto e calette sottratte alla roccia disegnano uno dei paesaggi più suggestivi dell'intero Mezzogiorno. Tra queste quinte naturali spiccano due spiagge contigue e complementari, divise soltanto da uno sperone di falesia: l'Anginarra e la Luppa.

Osservate dall'alto, lungo la linea sinuosa della Statale 18 o dai belvedere della costa, queste insenature offrono uno spettacolo visivo d'impatto straordinario. La spiaggia della Luppa, caratterizzata da un litorale di sabbia scura e ciottoli levigati, si apre in un abbraccio naturale delimitato da scogliere modellate dal vento e dal mare. Subito accanto, la spiaggia dell'Anginarra completa il quadro con la sua ampiezza e la vicinanza a cavità naturali e grotte marine accessibili via mare. È qui che la Basilicata tirrenica mostra la sua identità più pura: non una semplice distesa di sabbia, ma una vera e propria cattedrale di pietra e macchia mediterranea che svela la ricchezza geografica di un territorio unico. La bellezza di questi luoghi risiede nella loro stratificazione storica e ambientale. Il nome stesso di Acquafredda rimanda alle sorgenti d'acqua dolce che sgorgano direttamente in mare dalle rocce calcaree, fenomeno idrologico che abbassa la temperatura dell'acqua lungo la battigia e regala trasparenze cristalline ai fondali. Queste calette non sono soltanto una meta per il turismo estivo, ma rappresentano un ecosistema prezioso in cui la vegetazione rupestre resiste alla salsedine e i fondali rocciosi offrono rifugio a una ricca biodiversità marina, ideale per gli amanti delle immersioni e del fotogiornalismo naturalistico.

In un racconto editoriale dedicato alla valorizzazione del paesaggio lucano, l'Anginarra e la Luppa ricordano come il territorio sappia farsi narrazione visiva immediata. La fusione tra la maestosità della montagna e la chiarezza del Tirreno offre una chiave di lettura profonda: la tutela della bellezza naturale non è soltanto promozione turistica, ma cura dell'identità visiva della Basilicata. Un patrimonio di luci, rocce e sfumature che merita di essere custodito e raccontato con lo sguardo di chi sa cogliere l'essenza dei luoghi.

LA COSTA DI ACQUAFREDDA IN 3 SCATTI

LE SORGENTI SOTTO-MARINE: Il nome della frazione deriva dalle risorgive d'acqua dolce che sgorgano dalla roccia direttamente in mare, rendendo l'acqua limpidissima e rinfrescante.

SABBIA SCURA E FALESIA: La particolare composizione dei ciottoli e della sabbia vulcanica crea un contrasto cromatico unico con le pareti calcaree chiare e le tonalità del mare.

GEOMETRIE DELLA NATURA: L'Anginarra e la Luppa sono tra le spiagge più ampie del litorale di Maratea, incastonate tra promontori ricoperti di pini marittimi e macchia mediterranea.



Muro Lucano, un'estate da protagonista

Dalla Festa di San Gerardo alla Sagra della Patata, fino ai motori: il 2026 consegna alla città una stagione di grande visibilità

Di Tomas Spadola

C'è un filo rosso che attraversa l'estate 2026 di Muro Lucano: la capacità di trasformare tradizione, cultura, spettacolo, solidarietà e sport in occasioni concrete di promozione del territorio. Un'estate intensa, culminata con appuntamenti che hanno portato nel borgo migliaia di visitatori e che hanno acceso i riflettori della stampa regionale e nazionale sulla città di San Gerardo Maiella.

Il primo grande momento è stato quello del 2 settembre, all'interno delle celebrazioni per il 300° anniversario della nascita di San Gerardo Maiella. Il 2 settembre Muro Lucano è stata al centro della tradizione dell'Anello di San Gerardo, con dodici nuovi sindaci lucani chiamati a ricevere il simbolo dell'unione e dell'appartenenza alla comunità regionale. Un rito dal forte valore identitario che ha riportato nel cuore della città rappresentanti istituzionali provenienti da tutta la Basilicata.

Muro Lucano si è trasformato in un grande palcoscenico regionale. La presenza di Arisa, figlia della Basilicata, per un concerto benefico dedicato alla piccola Angela Lucia, ha unito spettacolo e solidarietà. L'artista si è esibita gratuitamente e l'iniziativa ha coinvolto l'Amministrazione comunale e una vasta rete di cittadini e volontari.

Il risultato è stato straordinario: secondo la stampa locale, circa 10.000 persone hanno raggiunto Muro Lucano per assistere al concerto, affollando la piazza e le strade circostanti. Ma il dato più importante è quello della solidarietà: in poco più di quindici giorni la raccolta ha raggiunto oltre 60.000,00 euro, consentendo di raggiungere l'obiettivo necessario per le cure della bambina. Un risultato che ha dato al tricentenario di San Gerardo un significato concreto, trasformando una grande manifestazione in un gesto collettivo di vicinanza.

La capacità organizzativa dimostrata in occasione degli appuntamenti di settembre rappresenta uno degli elementi caratterizzanti dell'estate murese. L'Amministrazione guidata dal sindaco Giovanni Setaro ha lavorato insieme alle associazioni, ai volontari, agli operatori della sicurezza e alle diverse realtà del territorio per costruire eventi capaci di superare i confini locali. La presenza di Arisa, la copertura della stampa e la dimensione nazionale delle celebrazioni hanno contribuito a rafforzare la riconoscibilità di Muro Lucano come luogo di grandi eventi.

E se settembre ha regalato alla città la ribalta della musica e della solidarietà, la Sagra della Patata di Montagna ha confermato la forza della tradizione e

dell'enogastronomia. La quindicesima edizione ha registrato un dato che parla da solo: 20.000 persone in tre giorni hanno attraversato le vie del centro, confermando la manifestazione tra gli appuntamenti più importanti del panorama enogastronomico e culturale lucano.

Un successo ancora più significativo perché accompagnato dalla candidatura ufficiale della Sagra al marchio "Sagra di Qualità" dell'UNPLI, riconoscimento destinato alle manifestazioni capaci di valorizzare produzioni tipiche, tradizioni, sostenibilità e identità dei territori. La patata di montagna diventa così non soltanto un prodotto gastronomico, ma uno strumento di promozione dell'agricoltura, della cultura e dell'economia locale.

A completare una stagione di eventi particolarmente ricca è arrivato lo sport motoristico. Il 20 settembre, la città ha riaperto i motori con la 14ª Coppa Città di Muro Lucano – Trofeo San Gerardo Maiella. La gara si è sviluppata lungo circa tre chilometri della storica strada Appia, con la validità per la Coppa ACI Sport 4ª Zona, l'8° Memorial Canio Vazza e il 23° Challenge Interregionale CPB, che coinvolge Campania, Puglia e Basilicata.

Anche in questo caso i numeri testimoniano l'interesse suscitato dall'appuntamento: 88 iscritti hanno dato vita alla competizione, riportando Muro Lucano al centro dell'attenzione degli appassionati di automobilismo interregionale.

Musica, fede, solidarietà, gastronomia e sport raccontano dunque la stessa storia: quella di una città che nel 2026 ha saputo utilizzare i propri elementi identitari per costruire occasioni di incontro e di promozione territoriale.

Dietro questi risultati c'è il lavoro congiunto dell'Amministrazione comunale, delle associazioni, della Pro Loco, dei volontari, delle forze dell'ordine, della Protezione Civile, degli operatori economici e di una comunità che ha risposto con partecipazione.

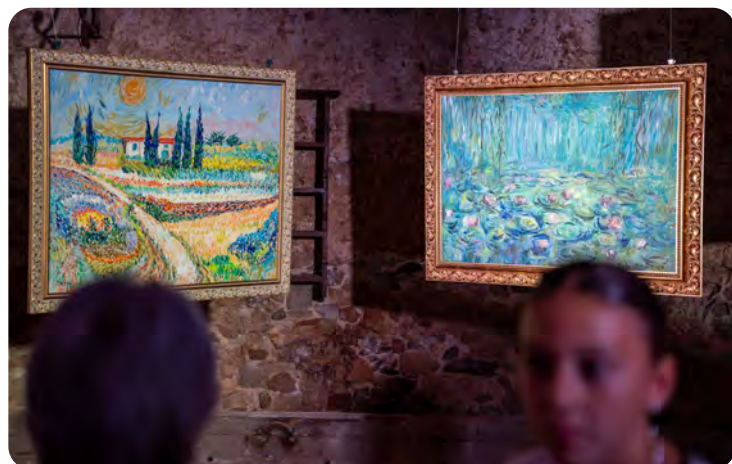
Per Muro Lucano, il bilancio dell'estate 2026 non è quindi soltanto una sequenza di manifestazioni riuscite. È soprattutto un bilancio di presenze, attenzione mediatica e visibilità, con migliaia di persone arrivate in città e una quantità crescente di occasioni nelle quali il nome di Muro Lucano è comparso sulla stampa, sui portali istituzionali e nei circuiti regionali dello spettacolo, dell'enogastronomia e dello sport.

Un risultato che consegna alla città una consapevolezza nuova: quando identità e capacità organizzativa procedono nella stessa direzione, anche un piccolo



CantinArte 2026

Di Luigi Triani - intervista al sindaco di Pietragalla Paolo Cillis



Si è conclusa con grande partecipazione la XIII edizione di Cantinarte, l'evento di promozione territoriale che il 13 e 14 agosto ha trasformato il centro storico di Pietragalla in un grande percorso dedicato all'arte, alla cultura, all'enogastronomia e alle tradizioni locali.

Inserita nel patrimonio culturale "intangibile" della Regione Basilicata, la manifestazione ha confermato ancora una volta il proprio ruolo di appuntamento di riferimento dell'estate lucana, richiamando visitatori, turisti e appassionati provenienti da tutta la regione e da diverse aree del Mezzogiorno. L'edizione 2026 si è aperta nel Parco dei Palmenti con l'incontro culturale dedicato al narratore e poeta per ragazzi Gianluca Caporaso, seguito dall'energia e dal coinvolgimento musicale di Ciccio Merolla. In serata, il tradizionale taglio del nastro in Largo San Cataldo ha dato ufficialmente il via al percorso tra vicoli, piazze e cantine del borgo, cuore pulsante della manifestazione.

Per due giorni il centro storico di Pietragalla è diventato un itinerario sensoriale capace di raccontare l'identità del territorio attraverso sapori, arte e tradizioni. Le antiche cantine, i Palmenti e le caratteristiche rotte hanno accolto degustazioni di prodotti tipici, esposizioni artistiche e fotografiche, spettacoli e performance musicali che hanno accompagnato i visitatori lungo l'intero percorso.

Particolarmente apprezzata l'esposizione ospitata nelle Rimesse del Palazzo Ducale, che ha consentito al pubblico di ammirare opere riconducibili ad alcuni tra i più importanti protagonisti dell'arte moderna, da Claude Monet a Vincent Van Gogh, da Salvador Dalí a Pablo Picasso, fino a Mario Schifano e Giorgio De Chirico, arricchendo ulteriormente l'offerta culturale della manifestazione.

Grande entusiasmo anche per gli appuntamenti musicali. La prima serata si è conclusa con il concerto dei Renanera, seguito dal dj set di DJ Federico, mentre il 14 agosto Piazza Principe Umberto ha accolto il concerto di Pietro Cirillo e le Officine Popolari Lucane, che hanno coinvolto il pubblico in uno spettacolo ricco di ritmo e tradizione.

Molto partecipati anche gli appuntamenti collaterali, dall'aperitivo musicale con il sax di Francesco Pafundi presso la Taverna Tndujj fino all'originale esperienza dell'Aperitivo al Buio con Marco Rafaniello, proposta nelle due serate in Largo Santa Maria delle Grazie.

Ampio spazio è stato riservato inoltre alle famiglie e ai più piccoli grazie a Cantinmagic Junior, il programma di laboratori e spettacoli che ha animato via Mancosa, confermando la volontà degli organizzatori di rendere Cantinarte un evento capace di coinvolgere tutte le generazioni.

Cantinarte 2026 ha confermato la sua capacità di valorizzare il patrimonio storico, culturale ed enogastronomico di Pietragalla e di promuovere il territorio attraverso un modello di evento che unisce tradizione, innovazione e partecipazione.

Ancora una volta, i Palmenti e il centro storico si sono trasformati in un luogo di incontro, scoperta e condivisione, offrendo ai visitatori un'esperienza autentica e contribuendo a rafforzare l'immagine di Pietragalla come destinazione culturale e turistica di riferimento nel panorama regionale.



**FINESTRE
E INFISSI IN PVC
ALLUMINIO
LEGNO**

Chiude il freddo. Apre al comfort.

Efficienza energetica per ogni stagione



Infissi ad alto isolamento

termico e acustico, progettati
per ridurre consumi e
aumentare il benessere abitativo

Chi sceglie **Nardiello Montaggi**
sceglie **affidabilità, protezione e comfort**,
senza compromessi.



La Santa Eufemia di Irsina

Di Gaetano Triani

Tra le opere che meglio testimoniano la ricchezza e la varietà del patrimonio artistico lucano, la Sant'Eufemia di Irsina occupa un posto del tutto particolare. Custodita nella Concattedrale di Santa Maria Assunta, la scultura non è soltanto una preziosa testimonianza della cultura rinascimentale, ma anche il centro di un affascinante dibattito che, da decenni, interroga gli studiosi sull'identità del suo autore.

Realizzata nel Quattrocento in pietra di Nanto e alta 172 centimetri, la figura della santa si impone per la compostezza della postura e per l'eleganza delle proporzioni. La Santa appare come una giovane donna dal portamento nobile, avvolta in una veste verde salvia e in un ampio mantello dorato, il cui panneggio segue il corpo con un articolato gioco di pieghe. La lavorazione accurata interessa l'intera figura, anche nelle parti meno esposte allo sguardo, mentre la lunga capigliatura scende sulle spalle con una naturalezza sorprendente.

È tuttavia il volto a costituire il fulcro espressivo dell'opera. I lineamenti delicati, le labbra appena dischiuse e lo sguardo fiero restituiscono un'immagine lontana da una rappresentazione puramente devozionale. Nella giovane martire convivono dignità e sofferenza, fermezza e stupore. Anche le mani, sottili e affusolate, rivelano una raffinata attenzione alla resa anatomica. L'iconografia della santa è affidata a pochi, ma eloquenti elementi. Il braccio destro è inserito nelle fauci di un leone, richiamo al martirio di Eufemia di Calcedonia, tradizionalmente collocato nel 304 durante le persecuzioni di Diocleziano. Con la mano sinistra, invece, la santa sostiene un piccolo rilievo con tre colli e un castello, riconducibile all'antica Montepeloso, oggi Irsina. La patrona diviene così anche simbolo della città, in un



legame tra devozione e identità civica che attraversa i secoli.

A rendere la scultura ancora più singolare è la questione della sua attribuzione. Una delle ipotesi più prestigiose riconosce nell'opera la mano di Andrea Mantegna, mentre altri studiosi hanno proposto Pietro Lombardo, uno dei maggiori scultori attivi nell'Italia nord-orientale del Quattrocento. Il rapporto con Mantegna è particolarmente suggestivo, nel 1454 l'artista realizzò infatti una Sant'Eufemia dipinta, oggi conservata al Museo e Real Bosco di Capodimonte, a Napoli, la cui immagine presenta significative affinità con quella della scultura irsinese.

La presenza dell'opera a Irsina si inserisce nella vicenda di Roberto de Mabilia, sacerdote e notaio originario di Montepeloso, trasferitosi a Padova, dove entrò in contatto con l'ambiente culturale e artistico veneto. Fu attraverso la sua attività e le sue donazioni che nella città lucana giunsero opere di straordinario valore, creando un inatteso ponte tra la Basilicata e uno dei principali centri del Rinascimento italiano. Il mistero sull'autore, dunque, rimane aperto. Eppure, al di là dell'esito definitivo del dibattito attributivo, la Sant'Eufemia conserva intatto il proprio valore: quello di un'opera capace di raccontare, attraverso la materia, l'intreccio tra fede, committenza, cultura e identità.

È in questo dialogo tra ciò che conosciamo e ciò che ancora resta da comprendere che risiede parte del fascino della scultura.

A Irsina, lontano dai grandi centri in cui si costruì la fortuna del Rinascimento, una giovane santa continua così a custodire una storia che appartiene alla Basilicata, ma che conduce lo sguardo ben oltre i suoi confini.



VIA DEI MILLE 103 POTENZA

Una serata tra archeologia, stelle e teatro

Di Filomena Oppido

Ieri sera ho avuto la fortuna di partecipare a una serata davvero particolare, in uno di quei luoghi in cui passato e presente sembrano incontrarsi senza fare troppo rumore.

La visita alla villa romana ubicata in agro di Tolve ci ha portato dentro una storia molto più grande delle pietre che avevamo davanti agli occhi. Abbiamo scoperto che questo territorio era già attraversato da scambi e relazioni con il mondo della Magna Grecia prima della costruzione della villa romana. Le testimonianze archeologiche, tra cui ceramiche a figure nere e a figure rosse databili al IV secolo a.C., raccontano di un territorio tutt'altro che isolato, in rapporto con le grandi realtà della costa, come Metaponto e Siris. E non c'erano soltanto le strade. Anche i corsi d'acqua avevano un ruolo importante negli spostamenti e nel trasporto delle merci, collegando l'entroterra con il sistema fluviale che portava verso il Bradano e quindi verso la costa.

La villa prende forma nel I secolo d.C., in un periodo di relativa stabilità legato alla cosiddetta Pax Augusta, e non è semplicemente una residenza signorile. È un complesso abitativo ma anche produttivo.

Nel corso del tempo cambia più volte volto. Tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. alcuni ambienti vengono trasformati in un vero impianto termale. Qui abbiamo incontrato parole come caldarium, suspensurae, praefurnium e ipocausto.

Le suspensurae erano piccoli pilastri di mattoni che sostenevano il pavimento, lasciando sotto uno spazio vuoto nel quale circolava l'aria calda prodotta dal fuoco del praefurnium. In pratica, un sofisticato sistema di riscaldamento a pavimento.

Nelle fasi successive, quegli stessi ambienti vengono riutilizzati per attività produttive legate alla lavorazione della lana, una delle produzioni importanti della villa.

Abbiamo visto poi il grande triclinium, la sala principale per i banchetti e la rappresentanza, affacciato sul peristilio, il giardino interno circondato da un portico. E i mosaici, con le loro geometrie raffinate, ci attivano l'immaginazione per un momento la villa quando era ancora viva, abitata e piena di vita. La visita è stata accompagnata dall'archeologa Alessandra D'Eugenio, di ArcheoClub, che ci ha raccontato la vita quotidiana.

aiutato a leggere il sito non soltanto attraverso le strutture, ma anche attraverso le attività e i materiali.

E proprio da qui sono nati anche i laboratori.

Abbiamo incontrato i telai, sperimentato la tessitura e visto piccoli telai inseriti tra gli alberi, quasi a portare fuori dal museo e dentro il paesaggio una delle attività produttive che appartenevano alla storia del luogo.

C'era poi il laboratorio della ceramica, un altro modo per entrare concretamente in contatto con materiali e tecniche antiche.

Mi è piaciuta molto questa idea: non limitarsi a raccontare l'archeologia, ma farla toccare con mano, attraverso piccoli gesti, materiali e pratiche.

La storia della villa si intreccia poi con quella delle grandi proprietà romane e con figure come Domizia Lepida, zia di Nerone e appartenente a una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia romana. Una storia fatta di terre, proprietà, produzione, schiavi, potere e rapporti con la corte imperiale. Anche il riferimento alla vicina Masseria Ciccotti ci ha aiutato a comprendere quanto fosse articolato questo territorio e quanto importanti fossero queste grandi proprietà agricole.

Ma la serata non è finita con l'archeologia.

E arrivato Domenico Colucci con il suo kamishibai, il tradizionale teatrino giapponese delle immagini, e la storia di Federico II.

E lì è successo qualcosa di diverso.

Domenico non si è limitato a raccontare la storia: l'ha messa in scena. Le immagini scorrevano nel teatrino e, mentre raccontava, costruiva intorno alla storia un piccolo mondo sonoro. I rumori arrivavano da fuori scena, prodotti da lui stesso, e accompagnavano le immagini creando una piccola magia artigianale.

Per qualche minuto non sembrava più di assistere a una lezione di storia: la

storia era diventata teatro.

E poi è arrivato il Circus Crusco.

A quel punto la scena è completamente cambiata.

Musica, cestini, teli stesi sull'erba e noi tutti distesi a guardare il cielo. Le ragazze ballerine sospese tra cielo e terra sembravano figure uscite da un racconto antico. Noi, sotto di loro, con gli occhi rivolti verso l'alto e le stelle sopra di noi.

Mi è venuto da pensare ai lucani come a dei piccoli hobbit, raccolti sulla terra, con i cestini accanto, immersi nella bellezza del paesaggio e nell'immensità del cielo.

C'erano i fuochi, la musica, le stelle e quelle figure femminili sospese nell'aria, quasi creature della terra e degli astri. Una presenza un po' magica, senza bisogno di spiegarla troppo.

E forse è stato proprio questo il bello della serata: passare dalle pietre della villa, ai telai e alla ceramica, dalla storia raccontata da Domenico Colucci fino alle stelle, senza mai uscire davvero da quel paesaggio.

Una serata capace di mettere insieme archeologia, artigianato, teatro, musica, danza e natura, e di farci partecipare invece di lasciarci semplicemente a guardare.

E noi lì, semplicemente, a goderci tutto questo.

Rumori e colori della Basilicata

Di Giuseppe Caruso

Quando alla sera il cielo si copre di sfumature violacee e viene squarciato da artigli rosei e scarlatti, il giallo vivo della ginestra riposa sotto un manto screziato, il grillo inizia a dare voce al suo canto festoso, e la lucertola, che durante il giorno con la sua lunga coda cerca di carpire i raggi caldi del sole, si rintana nelle fosse e negli antri bui, allora le porte dell'estate si sono spalancate alla vita. È proprio questo il momento nel quale ci rendiamo conto che noi, benedetti da una natura così affascinante, salutiamo la stagione estiva, che insieme ai suoi splendori, sembra attendere tutto l'anno per ritrovarsi sulla nostra terra, sulla nostra amata Basilicata. E come lei, molti di noi vi fanno ritorno per rimanere affascinati da una terra natia che non smette mai di sorprendere chiunque la osservi. Si rimane incantati dai suoi profumi, dai suoi suoni e quasi sembra che nei mesi estivi la Basilicata si scrolli di dosso quel manto spesso e fitto dell'inverno per tornare a vivere una vita a sé, una vita che si svolge a ritmo di feste padronali e folkloriche, nelle quali la genuinità e tanto decantata lucanità emerge nel suo massimo fulgore. Le piazze si riempiono delle grida festose dei bimbi, dei brontolii degli anziani e nessuno pensa ad altro se non al momento in cui si trova, a quel caffè sorseggiato nel solito bar di paese, a quella chiacchiera tra due amici che non si vedono da tempo, a quei nonni che salutano i nipoti che vivono lontano. In estate la Basilicata è ripopolata fin nei suoi angoli più remoti, nei borghi più nascosti, le cui vie si riempiono di un brulichio di persone, quasi come dei formicai che vengono ripopolati. E in questa cornice bucolica e festante, come è vero che ogni cosa bella trascorre velocemente, già ci si prepara al lungo inverno, che inghiotte nelle sue fauci le case e le nostre anime. Ma brucia pur sempre in quelle una fiamma, che resta sopita, ma che si ridesta all'alba del primo solo estivo e rinasce dalle sue stesse lingue infuocate per salutare di nuovo la terra più bella del mondo. La nostra amata Basilicata.



DISPOSITIVI E TECNOLOGIE PER LA SANITÀ

Diagnostica avanzata | Strumentazione elettromedicale
Critical Care Rianimazione e Terapie Intensive | Sale operatorie ed emergenza
Dispositivi medici - Wound Care



POTENZA Via D. Di Girolamo SNC | CENTRO DIREZIONALE - PIANO TERRA | www.avmedica.it

Fabio Salvatore Pascale, 3° Posto al Concorso internazionale "Poesia, Segreto dell'Anima"

MOLITERNO (PZ) - Nuovo riconoscimento letterario per Fabio Salvatore Pascale, autore residente a Moliterno, che ha ottenuto il 3° posto ex aequo nella Sezione B - Poesia a tema imposto alla IX edizione del Concorso Internazionale "Poesia, Segreto dell'Anima", promosso dall'Associazione Culturale Rinnovamenti.

La cerimonia di premiazione si è svolta il 5 settembre 2026 a Belsito, in provincia di Cosenza. A conquistare il riconoscimento è stato il componimento "La libertà ha il volto di chi resta", nel quale Pascale affronta il significato della libertà a ottant'anni dalla Liberazione, sottraendolo alla sola dimensione commemorativa per ricondurlo alla responsabilità quotidiana di ciascuno. Nei versi, la libertà non appartiene soltanto alla storia. E una conquista fragile che continua a vivere nella memoria, nella difesa dei più deboli, nel coraggio di denunciare i soprusi, nel rifiuto dell'indifferenza e nella capacità di preservare quei valori sui quali si fonda la convivenza civile.

Alla poesia è stata dedicata anche un'ampia nota critica di Velia Aiello, che definisce il componimento una poesia di «notevole maturità espressiva e civile», sottolineandone la capacità di coniugare memoria storica, riflessione etica e partecipazione emotiva senza cedere alla retorica celebrativa.

Particolare rilievo viene attribuito all'immagine della libertà come «una fiamma affidata alle nostre mani», simbolo di una conquista che non può mai essere considerata definitiva, ma che ogni generazione è chiamata a custodire e trasmettere.

La nota critica evidenzia inoltre come il testo rivolga lo sguardo alle nuove minacce che possono compromettere la libertà: non soltanto guerre e dittature, ma fenomeni più silenziosi come l'arroganza l'egoismo, l'indifferenza e la progressiva perdita del senso di comunità.

Il finale della poesia assume così il valore di un auspicio e, nello stesso tempo, di un monito: il futuro delle istituzioni democratiche dipende anche dalla coscienza e dalla responsabilità dei cittadini.

Per Fabio Salvatore Pascale, residente a Moliterno, in provincia di Potenza, il terzo posto rappresenta un nuovo tassello di un percorso letterario coltivato negli anni attraverso la poesia e la narrativa e accompagnato dalla partecipazione a concorsi e iniziative culturali.

Un riconoscimento che porta una voce del territorio lucano all'interno di una manifestazione letteraria di carattere internazionale e ribadisce il valore della poesia non soltanto come espressione individuale ma anche come strumento di memoria, coscienza e partecipazione civile.

La libertà ha il volto di chi resta

Di Fabio Salvatore Pascale

Non nacque dal clamore delle piazze soltanto, né dal fragore del ferro o delle bandiere, ma dal respiro spezzato di uomini semplici, dal sangue consegnato alla terra perché altri potessero chiamarsi domani. Ottant'anni camminano ancora sulle pietre delle nostre città, nelle mani di chi insegna ai figli il rispetto, negli occhi di chi sceglie la verità ando il silenzio sarebbe più comodo. La libertà è fragile come un vetro al sole, vive nel gesto di chi non volta il viso, nella voce che difende il più debole, nel coraggio di chi denuncia il sopruso, nella memoria che rifiuta l'oblio.

Oggi la minacciano ombre più sottili: l'arroganza travestita da forza, l'egoismo che chiude le porte, l'indifferenza che lascia soli i passi feriti dell'umanità.

Eppure resiste.

Resiste nel bene scelto ogni giorno, nella giustizia che non arretra, nelle mani giovani che raccolgono il testimone di chi ha creduto in una patria fondata sulla dignità.

Per questo la libertà non è soltanto memoria: è una fiamma affidata alle nostre mani, un'alba che ritorna dopo ogni notte, il nome vivo di chi ha saputo restare umano.

E finché un solo cuore saprà custodirla, la Repubblica avrà ancora domani.



MARIO
BAZAR

Materioteca
Interior solution

Via E. Ciccotti, 36 - Potenza
3472914011 | 339 2535119
dpluslab.com



MUOVIAMO IL TUO *Mondo*



**TANTE MARCHE,
UNA SOLA DIREZIONE:
IL TUO FUTURO.**



MOTOR FRANCE
SOCIETÀ DI CAPITALE UMANO

POTENZA | MATERA

motorfrance.com



Le mani d'oro di Sasà

Il calcio che ci ha fatto innamorare

Di Rocco Quaratino

CURRICULUM:

Settore giovanile e 1 anno di serie D con Invicta Potenza, poi passaggio nel 1987 al Kroton in serie C fino al 90.

Bisceglie 90-91 serie C, Atletico Leonzio 91-92, Pisticci in serie D 92-93, Potenza calcio 93-94 C1, poi 94-95, 95-96 e 96-97.

Sant'Anastasia 97-98 al 2000 con vittoria di campionato. Poi 1 anno a Melfi 2000-2001.

Turris 2001-2002.

L'anno dopo ho fatto l'allenatore in seconda con Bardi insieme a Triani Gigi lui si ricorda. Poi ho allenato 1 anno a Picerno in eccellenza. Per poi fare 11 anni di settori giovanili di cui 4 anni la rappresentativa lucana e 7 anni allenatore all'asso Potenza.

Salvatore Sasà Santarsiero oltre che un calciatore ed un portiere fortissimo, è anche figlio della città di Potenza.

Quando difendeva la porta del Potenza difendeva tutta la città con quelle mani che paravano tutto, in un periodo in cui lo sport ed il calcio in particolare nascondeva tante difficoltà sociali ed economiche.

Sasà Santarsiero era un portiere affidabilissimo, sicuro con grande personalità, un baluardo a difesa della porta del Potenza.

Sasà Santarsiero era un calciatore spogliatoio, mai una polemica, mai una parola contro la sua città e la società, un uomo prima del calciatore che ha legato parte della sua carriera con orgoglio alla città di Potenza ed al Potenza calcio!

Alcune sue parate restano scolpite nella mente di noi tifosi, parate che hanno contribuito a tanti successi del Potenza di Sasà... molto spesso dicono che il ruolo del portiere è un ruolo che fa riflettere molto perché impone la solitudine durante la partita, ma Santarsiero ha saputo interpretare quel ruolo sempre in sintonia con la squadra, sempre a supporto dei suoi difensori con carisma, personalità e voglia di vincere che lo ha sempre contraddistinto!

Insomma un figlio di Potenza, un figlio del Potenza calcio, un figlio del calcio, una passione che lo ha visto protagonista in porta per un ventennio!

Ancora oggi i tifosi che lo incontrano in città lo salutano con l'affetto di chi ha dato al Potenza ed a Potenza tutto il suo impegno e sacrificio!

Potenza ti ringrazia per l'amore sviscerato che hai saputo dare, ricevendo forse meno di quello che meritavi!



La Basilicata in pista

Pietro Agoglia, il talento di Savoia di Lucania... continua l'ascesa del pilota da 300 Km/h

Di Pietro Agoglia

Imola è stata una gara molto impegnativa a causa del grande caldo, ma il lavoro fatto con tutto il team ci ha ripagati alla grande. Siamo partiti con una splendida prima posizione in qualifica e l'abbiamo confermata con un altrettanto splendida vittoria in gara; quindi, torniamo a casa davvero molto soddisfatti e consolidando la prima posizione in campionato. La finale si terrà dal 30 ottobre al 01 novembre sul circuito del Mugello.



Emergenza vista in Basilicata: la prevenzione scende in piazza al fianco di famiglie, ASL e Ospedali

Di Cosimo Cellammare

Presidente Regionale CEPRIVIL APS-ETS e Presidente Provinciale ANPVI Matera

Garantire un accesso capillare alla prevenzione visiva e ai percorsi di riabilitazione rappresenta un pilastro fondamentale per la tutela della salute pubblica. In un territorio vasto e frastagliato come quello lucano, dove la specificità geografica dei centri dell'entroterra e dei comuni della fascia jonica richiede un impegno costante per avvicinare i servizi ai cittadini, la sinergia tra il mondo del Terzo Settore e le Istituzioni sanitarie regionali diventa una risorsa strategica e insostituibile.

Con questo spirito di leale e propositiva collaborazione operano sul campo il Centro per la Prevenzione e la Riabilitazione Visiva Lucana (CEPRIVIL APS-ETS) e la Sezione Provinciale dell'ANPVI di Matera. L'obiettivo non è sostituirsi al Servizio Sanitario Regionale, ma affiancare con dedizione le Aziende Sanitarie Locali (ASM e ASP) e le strutture ospedaliere, agendo come braccio operativo di prossimità per integrare l'offerta assistenziale e arrivare laddove le strutture fisse risentono dei limiti logistici territoriali.

I dati sulla vista e le nuove sfide per le giovani generazioni

I dati epidemiologici e le rilevazioni cliniche dell'attività ospedaliera regionali ed extraregionali tracciano un quadro chiaro: l'incidenza dei difetti visivi e delle patologie oculari è in costante incremento, complice l'invecchiamento progressivo della popolazione e l'insorgere di nuove abitudini sociali.

In questo scenario, una priorità assoluta è rappresentata dalla tutela dei bambini e dei giovani, i cittadini di domani. L'uso prolungato, precocissimo e incontrollato di smartphone, tablet, computer e schermi digitali sta generando una vera e propria emergenza visiva nei più piccoli. L'esposizione continuativa alla luce blu e lo sforzo sistematico per la visione da vicino stanno portando a un aumento impressionante dei casi di miopia precoce, asthenopia (affaticamento visivo), secchezza oculare e disturbi della motilità oculare in età pediatrica e scolare.

Agire tempestivamente con campagne di screening mirate nelle scuole e nei comuni diventa indispensabile: intercettare precocemente un difetto visivo o un'amblipia (il cosiddetto "occhio pigro") nei primi anni di vita significa garantire uno sviluppo armonioso e prevenire disabilità visive permanenti nell'età adulta.



Un'alleanza strategica con ASP e ASM: la sanità d'iniziativa che raggiunge i cittadini

La nostra visione si fonda sulla piena integrazione con la rete sanitaria pubblica. CEPRIVIL e ANPVI mettono a disposizione mezzi mobili d'avanguardia (come l'Unità Mobile Oftalmica), competenze specialistiche e volontari qualificati per strutturare protocolli d'intesa con le A.S.P. di Potenza e le A.S.M. di Matera.

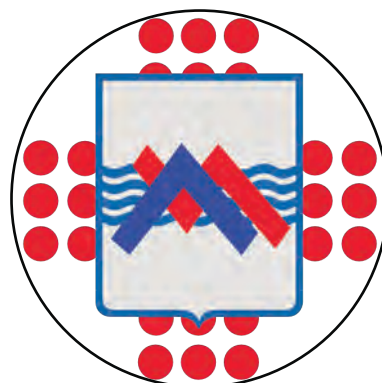
Laddove la complessa macchina ospedaliera deve concentrarsi sull'alta specializzazione e sulle urgenze, il nostro presidio itinerante agisce sulla prevenzione primaria e secondaria di primo livello. Svolgere controlli della pressione oculare, screening del fondo oculare per soggetti diabetici ed esami della rifrazione direttamente nei borghi e nelle piazze permette di alleggerire le liste d'attesa dei cup ospedalieri e di inviare alle strutture di secondo e terzo livello dell'ASP e dell'ASM soltanto i casi che necessitano di effettivo approfondimento diagnostico-terapeutico.

Dalla diagnosi al progetto di vita: il percorso di riabilitazione integrato

Per chi affronta le conseguenze dell'ipovisione o della cecità, la diagnosi è solo il primo passo. Il programma di assistenza sviluppato da CEPRIVIL e ANPVI offre un approccio globale che prende in carico la persona nella sua interezza, lavorando in sintonia con i servizi sociali e socio-sanitari dei Comuni:

- Valutazione funzionale personalizzata: bilancio accurato delle autonomie residue e definizione di un piano riabilitativo individuale;
- Autonomia e mobilità spaziale: corsi per l'uso del bastone bianco (long cane) e tecniche di orientamento per muoversi in sicurezza nei propri ambienti;
- Autocura e tecnologia assistiva: addestramento all'uso di ausili ottici ed elettronici, alfabetizzazione Braille, sintesi vocali e strumenti per la vita quotidiana;
- Inclusione e socialità: laboratori espressivi, attività motorie e momenti di aggregazione in ambienti stimolanti per favorire il benessere psicologico e il reinserimento sociale.

Forte di questa visione, l'alleanza tra CEPRIVIL APS-ETS, ANPVI Matera e le Istituzioni regionali e locali conferma che, quando il pubblico e il Terzo Settore uniscono le proprie forze, la tutela della salute diventa una garanzia concreta, accessibile e vicina a ogni famiglia lucana.



Medicina dello Sport in Basilicata

Di Dott. Rocco Vita

Sempre più spesso, anche in Basilicata, nascono strutture ed associazioni finalizzate alla pratica sportiva in maniera amatoriale, dilettantistica o professionistica, con una distribuzione abbastanza omogenea su tutto il territorio Regionale. Questa diffusa presenza, incentiva bambini adolescenti, giovani e meno giovani ad avvicinarsi sempre di più alla pratica di attività sportive.

Preposta a garantire la tutela dei soggetti che si avvia alle pratiche sportive è la Federazione Medico Sportiva Italiana (FMSI), unica Federazione Medica di riferimento del Comitato Olimpico Nazionale sin dalla sua fondazione nel 1929 ed è anche l'unica Società Scientifica nell'ambito della Medicina dello Sport riconosciuta dal Ministero della Salute atto a garantire la tutela della salute e l'educazione alla salute di tutti coloro che praticano e/o intendono praticare attività sportive di ogni livello.

Ruolo che la FMSI di Basilicata svolge attraverso le AMSD (Associazione Medica Sportiva Dilettantistica) ad essa affiliate e costituite su base provinciale con 50 Medici, fra soci ordinari ed aggregati distribuiti su tutto il territorio regionale che oltre al rilascio della certificazione medica di idoneità allo Sport (agonistica e non agonistica) dopo visita da effettuarsi in strutture pubbliche o private, autorizzate e/o accreditate, promuovono periodici corsi di aggiornamento e partecipano e collaborano attivamente a convegni Reg.li ed extra-Reg.li e sono abilitate a fornire il supporto sanitario alle attività sportive.

Tale organizzazione proponendo un'offerta territoriale adeguatamente distribuita e qualificata rappresenta un riferimento necessario per chiunque

voglia seriamente praticare ovvero organizzare attività sportive nella nostra regione ove non mancano situazioni nel rilascio di certificazioni al limite dell'illegalità, in quanto "le visite e le relative certificazioni" non di rado avvengono in condizioni di inadeguatezza strutturale senza le garanzie di sicurezza, spesso in strutture sportive come palestre, piscine, campi di calcio... ecc.

Da molti anni la Regione è stata sollecitata ad intervenire in materia attraverso una normativa che abbia un duplice risultato: rendere l'esercizio della pratica sportiva e relative certificazioni, garantite da un controllo sistematico a monte e combattere in maniera efficace una vecchia e cattiva abitudine.

Ciò potrebbe concretizzarsi, come è stato fatto in altre Regioni, attraverso l'istituzione di un Registro Regionale dei Medici Abilitati alla Certificazione di "Idoneità Sportiva" (o Albo Regionale dei Medici Certificatori) nel quale ogni medico ha un codice identificativo unico regionale, che dovrà essere inserito in modo chiaro sul certificato medico rilasciato, pena la non validità del certificato stesso.

Ovviamente tale *Registro Regionale* dovrà contenere anche l'indicazione del luogo ove il medico autorizzato esercita l'attività.

La Regione provvede, altresì, alla sua pubblicazione e ad aggiornare l'elenco tramite l'Assessorato Regionale alla Salute.

Auspichiamo che ciò possa avvenire il più rapidamente possibile anche attraverso un emendamento alla "Legge Regionale sullo Sport."

Da Matera la scuola del futuro, la sfida di ARS book

Il Libri e realtà aumentata nel progetto nato dall'esperienza di Lucana Sistemi

Di redazione

Quando suo padre Cosimo D'Ercole cominciò a portare i primi computer in Basilicata, negli anni Ottanta, parlare di realtà aumentata o intelligenza artificiale sarebbe sembrato quasi fantascienza. Quarant'anni dopo sua figlia Antonella ha raccolto quella storia e ha provato a portarla in un luogo diverso: la scuola. È da questo passaggio generazionale che nasce a Matera ARS Book, il progetto di Lucana Sistemi che mette insieme libri, smartphone e tablet per sperimentare nuovi modi di insegnare e imparare.

La storia parte da lontano. Lucana Sistemi nasce dall'intuizione di Cosimo D'Ercole e cresce insieme alla diffusione dell'informatica, passando dalla vendita dei primi personal computer alla progettazione e gestione di sistemi informativi, soprattutto per la Pubblica amministrazione. Oggi conta circa 70 dipendenti e, oltre alla sede principale di Matera, è presente anche a Potenza e Altamura.

Poi arriva la seconda generazione. Antonella D'Ercole studia e fa esperienze fuori dalla Basilicata, quindi sceglie di tornare a Matera e nell'impresa di famiglia. È in quegli anni che Lucana Sistemi comincia a guardare con maggiore attenzione al mondo della formazione, fino alla nascita di una divisione Education e, nel 2017, alla registrazione del marchio ARS Book.

Due anni dopo il progetto arriva a Milano tra i finalisti del Premio GammaDonna, dedicato all'imprenditoria femminile innovativa. Un rapporto che non si è interrotto con quella candidatura: oggi Antonella D'Ercole è ambasciatrice di GammaDonna, l'associazione che da anni individua e valorizza le donne che in Italia si distinguono per la capacità di innovare e fare impresa.

L'idea di ARS Book parte da un oggetto che nelle aule esiste da sempre: il libro. Non eliminarlo per lasciare spazio agli schermi, ma affiancargli le possibilità offerte dal digitale. Attraverso applicazioni dedicate, pagine e card permettono di visualizzare sullo smartphone o sul tablet contenuti in realtà aumentata e modelli tridimensionali. Un pianeta può essere osservato da vicino, il corpo umano esplorato nelle sue parti, un argomento di matematica o scienze affrontato attraverso immagini e interazioni.

Il progetto si rivolge a diverse fasce d'età, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria, e comprende contenuti dedicati a matematica, scienze, storia, geografia e inglese. Le applicazioni possono essere utilizzate anche senza una connessione a Internet, una scelta pensata per rendere gli strumenti utilizzabili nella quotidianità delle classi e non soltanto in condizioni ideali.

Ma è proprio lavorando con le scuole che la domanda è diventata più ampia: basta portare nuova tecnologia in aula per innovare davvero la didattica? La risposta passa inevitabilmente dagli studenti e dagli insegnanti. Uno strumento ha senso se aiuta a comprendere meglio un concetto, riesce ad accendere la curiosità o offre una strada diversa a chi incontra maggiori difficoltà con i metodi tradizionali.

Da qui nasce anche l'attenzione verso l'inclusione. ARS Book ha sviluppato contenuti destinati agli studenti con bisogni educativi speciali, lavorando sulla possibilità di utilizzare immagini, interazione e tridimensionalità per rendere alcune materie più accessibili. Un percorso che riguarda anche gli insegnanti, perché nessuna tecnologia entra davvero in una classe se chi deve utilizzarla non viene accompagnato e formato.

Oggi la nuova frontiera è inevitabilmente l'intelligenza artificiale, entrata rapidamente nella vita degli studenti prima ancora che il mondo della scuola abbia avuto il tempo di stabilire fino in fondo come utilizzarla. Ed è probabilmente questa la sfida più delicata: evitare sia il rifiuto della tecnologia sia l'idea che possa risolvere da sola i problemi dell'apprendimento.

Per Lucana Sistemi significa tornare, con strumenti completamente diversi, a una questione che accompagna l'azienda fin dalle origini. Negli anni Ottanta si trattava di avvicinare persone e istituzioni ai primi computer. Oggi, con ARS Book, la domanda riguarda il modo in cui realtà aumentata, ambienti virtuali e intelligenza artificiale possono trovare posto tra i banchi senza perdere di vista chi quei banchi li occupa ogni mattina.

Da Matera la risposta continua a partire dalla tecnologia, ma con una condizione: che sia lei ad adattarsi allo studente e non lo studente alla tecnologia.

Come si mangia da...

OTTOCENTO LUCANO

via dell'Elettronica 10, Potenza - 331 470 5176

All'Ottocento Lucano, ristorante/braceria di Potenza la carne è il fulcro dell'esperienza gastronomica: tutto ruota attorno alla selezione dei tagli, alla precisione della cottura e alla capacità di valorizzare ogni prodotto senza artifici. Il locale, accogliente e curato nei dettagli, offre un ambiente ideale per chi cerca una cucina sincera, diretta, costruita sulla qualità della materia prima.

Il percorso culinario inizia con antipasti che introducono la filosofia del ristorante: salumi lucani, burratine fresche, carpacci e preparazioni che richiamano la tradizione del territorio.

Sono assaggi pensati per aprire il palato e accompagnare l'ospite verso ciò che distingue davvero l'Ottocento Lucano: la brace. La proposta delle carni è ampia e selezionata con attenzione. Angus, Pezzata Rossa, Simmenthal, Wagyu e altre razze pregiate vengono scelte per garantire gusto, consistenza e resa ottimale in cottura.

T-bone, entrecôte, costolette di agnello, filetto americano: ogni taglio viene trattato con competenza, rispettando tempi, temperature e caratteristiche della carne. La cottura è precisa, pensata per esaltare la succosità e il sapore naturale, senza sovraccarichi né interventi superflui.

I contorni accompagnano con equilibrio: verdure grigliate, patate al forno, insalate fresche e pinse calde completano il piatto senza sottrarre attenzione alla protagonista. Anche i primi piatti, pur curati e ricchi, restano parte di un percorso che mantiene la brace come punto centrale della proposta gastronomica. Le recensioni dei clienti confermano questa identità: carne tenera, ben cotta, di qualità evidente; servizio attento e cordiale; ambiente pulito, ordinato e piacevole. Molti ospiti sottolineano la disponibilità del proprietario, la tranquillità del locale, la musica discreta e l'ottimo rapporto qualità/prezzo.

L'attenzione ai bambini, la cura nella presentazione e la puntualità del servizio contribuiscono a rendere ogni visita un'esperienza completa.

All'Ottocento Lucano la carne non è un semplice ma una scelta precisa: raccontare la tradizione lucana con autenticità, competenza e rispetto della materia prima. Un luogo dove chi ama la buona carne trova una proposta solida, coerente e memorabile.



Le mani di Calia nella grande trama di Viva Vittoria

L'azienda materana partecipa al progetto che unisce la comunità contro la violenza sulle donne

Di Filippo Schiuma

Ci sono gesti semplici che acquistano forza quando diventano collettivi. Un quadrato lavorato a maglia, qualche ora del proprio tempo, mani diverse che finiscono per lavorare allo stesso progetto. A Matera accade da mesi con Viva Vittoria, l'iniziativa che attraverso ferri, uncinetti e fili di lana sta coinvolgendo centinaia di persone contro la violenza sulle donne.

Viva Vittoria nasce a Brescia nel 2015 e negli anni ha raggiunto numerose città italiane e straniere. A Matera il progetto è promosso dall'associazione T-Essere APS, presieduta da Egidio Lacanna, in collaborazione con Viva Vittoria ODV, che ha ideato il format nazionale. Intorno all'iniziativa si è formata una rete di cittadini, associazioni, parrocchie, volontari, istituzioni e imprese. Tra queste c'è Calia Italia, che ha scelto di partecipare mettendo a disposizione risorse, materiali e il tempo delle proprie persone.

Fondata nel 1965 da Liborio Vincenzo Calia, Calia Italia è una delle aziende che hanno segnato la storia produttiva di Matera. Nata dalla tradizione artigiana del mobile imbottito, è cresciuta portando divani e poltrone realizzati a Matera sui mercati internazionali. Nel 1990 è nata Calia Cultura, che raccoglie l'impegno dell'azienda in ambito sociale e culturale.

All'interno dell'azienda è nato un laboratorio che si riunisce ogni settimana e ha già realizzato oltre 70 quadrati. Ognuno sarà completato da una fettuccia con il logo Calia Cultura e il nome di chi lo ha creato: una piccola firma personale dentro un'opera costruita da migliaia di mani.

L'appuntamento è per il 21 e 22 novembre, quando piazza Vittorio Veneto cambierà volto. L'obiettivo è arrivare a 3.000 coperte, composte da quadrati di lana di 50 centimetri per lato, per ricoprire uno dei luoghi simbolo di Matera con una grande installazione collettiva.

Anche Casa Viva Vittoria, la sede di via Ridola 22 dove i volontari cuciono i quadrati e assemblano le coperte, porta il segno del contributo dell'azienda materana. Calia ha fornito 40 cuscini colorati per allestire gli spazi e accompagnare le attività nei quartieri. Ha inoltre già consegnato cinquanta

cartoni per custodire le coperte fino a novembre e continuerà a metterne a disposizione.

C'è poi un obiettivo al quale Calia tiene in modo particolare: coinvolgere più uomini, ancora poco presenti rispetto alle donne. La violenza di genere non riguarda soltanto l'universo femminile e portarli dentro Viva Vittoria significa riconoscere nella prevenzione una responsabilità condivisa. Intorno allo stesso tavolo si incontrano così generazioni, esperienze e mondi diversi.

A novembre le coperte saranno esposte in piazza e poi donate a fronte di un contributo solidale. Il ricavato sosterrà, attraverso Fondazione Pangea, percorsi di autonomia e reinserimento sociale e lavorativo delle donne accolte nella Casa Rifugio Isabella Morra di Matera. È qui che un gesto apparentemente piccolo acquista il suo significato più concreto: ciò che nasce nelle mani di qualcuno può diventare un aiuto per qualcun altro.

E quando piazza Vittorio Veneto sarà ricoperta di colori, dietro quella grande distesa resteranno soprattutto le persone: chi ha lavorato un quadrato, chi ha cucito una coperta, chi ha donato materiali o qualche ora del proprio tempo. Calia Italia ha scelto di esserci partendo da qualcosa che appartiene alla sua storia da oltre sessant'anni: il lavoro delle mani. Questa volta non per realizzare un divano, ma per contribuire, quadrato dopo quadrato, a un'opera che appartiene a un'intera comunità.



Sanza motors

Potenza



TUA DA
46 €.
AL MESE

**Guida in Libertà
dai 14 anni**



**AIXAM CITY
SPORT**

minicarpotenza.it

diesel - euro 5
Motore **KUBOTA**



100% Elettrica



Via del Gallitello, 98/BIS - POTENZA - Tel. 0971.55909 - info@sanzamotors.com

VENDITA, ASSISTENZA, RICAMBI PER MINICAR DI TUTTE LE MARCHE
PROMO CAMPAGNA AUTUNNALE "SICUREZZA 100%"
PORTACI LA TUA MINICAR PER EFETTUARE TAGLIANDO ED
AVRAI SCONTO DEL 20% ESIBENDO
QUESTO COUPON

